

Crisi di governo, crisi di partito

Il governo Fanfani è caduto, non battuto dalle opposizioni parlamentari, ma da una crisi interna della DC e del PSDI.

Il governo Fanfani si era costituito su un preciso mandato del corpo elettorale che, dando ancora una volta la sua fiducia alla DC, sceglieva pure un programma sul quale non si può dire fosse mancata la pubblicità. Nella fase di attuazione di questo programma, l'on. Fanfani però incontrava subito grandi difficoltà dovute all'ipocrisia di alcuni deputati del suo gruppo, che, in tutte le votazioni a scrutinio segreto, votavano contro il governo, contro il proprio partito e contro, quindi, quell'elettorato del quale, in nome della DC, avevano ottenuto il suffragio. La crisi, da questione interna del partito di maggioranza, diventava immediatamente politica, in quanto paralizzava ogni iniziativa del governo, il quale veniva a trovarsi nell'impossibilità di governare. A ciò si deve aggiungere che all'interno del PSDI maturava un'altra crisi, che la sinistra provocava desiderando portare il partito all'opposizione per favorire l'unificazione socialista. L'on. Vigorelli, ministro del lavoro ed esponente di questo gruppo, dava le proprie dimissioni dal governo, adducendo principalmente come motivo l'impossibilità, constatata a causa dell'attività dei «franchi tiratori», di svolgere una politica con l'attuale coalizione e con l'attuale maggioranza parlamentare.

L'on. Fanfani ha preso atto della cosa e si è dimesso, aprendo quella crisi da taluno tanto desiderata, ma anche temuta, perché si sperava in una maggior resistenza del Presidente del Consiglio.

Qualcuno infatti dalle colonne di un grande quotidiano milanese non ha mancato di rilevare che la crisi sarebbe stata più comoda con due mesi di ritardo...

La crisi che ormai è nel pieno sviluppo non appare di facile soluzione, proprio perché investe e rode all'interno le forze politiche, che finiscono per perdere il senso della realtà, e dimenticano i motivi in nome dei quali hanno ottenuto la fiducia di larghe masse popolari.

A questo proposito dobbiamo ricordare che interpreti del valore dei voti dei cattolici sono i cattolici stessi e non coloro che durante la campagna elettorale si sono fatti in quattro per regalare voti al partito liberale, come ha fatto buona parte della stampa cosiddetta indipendente, portavoce accreditata dei «franchi tiratori» e dei loro autorevoli sostenitori, che volentieri vedremmo fuori della DC in partiti più conformi ai loro interessi. Dimettendosi anche dalla segreteria della Democrazia cristiana Fanfani, cedendo forse più ad un moto interiore di stanchezza che ad un ragionamento propriamente politico, ha dimostrato di rifuggire da tutti i piccoli machiavellismi di regola in certe occasioni, convinto che con una serie di compromessi non si può ottenere quanto è stato perduto a carte scoperte. Dovremmo forse pensare che egli abbia compiuto un grave errore quando non ha preso misure adeguate contro i traditori che si annidavano tra le sue file: cercando di «capirli» ne è rimasto inghiottito.

Mancando nella DC un leader indiscusso, il Presidente della Repubblica ora dovrà faticare non poco a trovare un punto d'appoggio per mutare la situazione che è divenuta più difficile.

Giovanni Campelli